

Domenico De Cerbo

Morte di Ulisse

(Scritto nel 2003 - Opera tutelata dal plagio su www.patamu.com con numero deposito 55683)

La scena: un tavolo da osteria, con due sedie ai lati opposti, illuminata con un occhio di bue debole e un po' sfumato, che lascia in ombra, quasi al buio, lo spazio vuoto circostante.

Sul tavolo un paio di candele, una caraffa di vino riempita a metà e due grossi bicchieri.

Ulisse siede da solo.

È un Ulisse vecchio e stanco, sporco e sdrucito; di tanto in tanto si avvicina il bicchiere alla bocca e beve a grandi sorsi, qualche volta direttamente dalla caraffa; sta seduto semiriverso sul tavolo con un braccio che lo percorre per quasi tutta la sua lunghezza, la testa appena sollevata e lo sguardo assente.

1 – l'Attore

Brano 1 - Gentilucci

(ironico, guardando l'altro bicchiere)

Ed ha pure lasciato il bicchiere pieno,
l'«Attore»!

Breve pausa.

Riprende facendo il verso alla voce dell'attore.

(con voce dell'attore, guardando in alto)

Che ne sai tu, vecchio, delle vite?

(con rabbia, guardando verso il posto dell'attore)

Che ne sai tu, attore, delle vite che si vivono!

(con voce dell'attore, guardando in alto)

mi piaceva l'idea di apparire, farmi guardare,
farmi ammirare... travestirmi ... essere ora un
re, ora un mendico ... trasformarmi da saggio a
stolto, da eroe a codardo. Vivere mille e più vi-
te!

(ironico, verso il pubblico)

Farsi ammirare!

(con voce dell'attore, guardando in alto)

Io nel teatro le vite le vivo, me le sento dentro,
ne godo e ne soffro. Eh sì, è per questo che

faccio l'attore: è che una sola vita, la mia vita, non mi basta.

(verso l'attore)

Tu le vite le sfiori, le guardi dall'alto del tuo comodo palcoscenico, ne vesti gli abiti e ne modelli una credibile immagine studiandone i gesti e le parole. Ma appena scendi dal tuo teatro ti affretti all'osteria e le dimentichi tutte al primo sorso di vino!

(pensoso, guardando a terra)

Anche a me una vita non è mai bastata. E ne ho cercate tante, negli anni. E tutte le ho vissute. Fino in fondo. Fino ai limiti del piacere e del dolore.

(con orgoglio, alzandosi di scatto, verso il pubblico)

Ma io sono Ulisse! di ciascuna delle mie vite porto i segni, scolpiti indelebili nelle mie carni, nel profondo del mio cuore.

(si risiede lentamente rivolgendosi all'attore come se l'avesse di fronte)

Tu, invece, quali segni hai delle tue finzioni di vite? Qualche abito regalato al tempo di un baule, da aprire di tanto in tanto in vecchiaia per aiutarti a raccontare le storie ad un nipote attonito? Il ricordo del respiro collettivo, attento, che si leva dal buio della sala, e poi d'un tratto pare sospeso nel silenzio e si rompe in un fragore gratificante ed insensato di mani che applaudono? Le luci che si accendono e rompono la tua magia, definendo le teste ed i volti di quelli che continuano a battere con le mani, mentre tu con la schiena piegata e le braccia allargate incroci uno sguardo, uno solo, quello rapito e sognante di una giovane donna che non avevi mai visto, e le leggi negli occhi che **lei sì**, fosse anche lei sola, ha colto tutto il mistero dell'uomo che per quelle due ore sei stato, ed ha riso con lui, con lui ha patito; e tu dopo la cerchi, la cercherai per la vita, ma non la vedrai mai più?

(tra sé e sé dopo una pausa)

Taci, Ulisse, è il vino che ti fa sragionare.

2 – Nausicaa

Brano 2 – Mahler 3° movimento

si volta come uno che ha sentito qualcosa e guarda **a sinistra** verso il buio

(sognante)

Un suono di danze... le fanciulle in cerchio... Nausicaa...

ho incrociato il tuo sguardo una volta, tanto tempo è passato... oh, e nei tuoi occhi ho letto il mio mistero... è stato un lampo, e poi è svanito... dimenticato...

Ora di nuovo ti sento... mi chiami... mi appare vivo il tuo sguardo di allora: è come se lo vedessi ora, chiaramente, riflesso nei tuoi occhi, il mistero della mia vita.

(si copre la testa con le braccia)

Ho paura, Nausicaa, non guardarmi, gira la testa... non guardarmi, gira ...

(si gira a sinistra)

no! non svanire...

Si guarda intorno cercando una presenza che non c'è più.

3 – Circe

Brano 3 – Mahler 4° movimento

Faticosamente si concentra sulla brocca, si versa altro vino e beve. Improvvisamente si volta verso destra.

(con un lampo nello sguardo)

Ti vedo, Circe! Ti vedo io solo.

(al pubblico)

Che dici Ulisse! Troppo vino hai bevuto questa sera.

(incredulo, verso destra)

Ti vedo io solo... Uguale come un tempo, a nulla sono valsi per te gli anni trascorsi! Parlami ... raccontami ...

(fa la voce di Circe, guardando in alto)

Oggi il sole brucia la pelle.

*Il piccolo seno appuntito offerto ad Ulisse:
un Ulisse qualunque, da portare nella grotta
dove l'oscurità brucia l'anima.*

(verso destra, come se parlasse a Circe)

lo **non sapevo** che il mio esilio era dal mondo!

(fa la voce di Circe, guardando in alto)

Ulisse esiliato dal mondo, ma non lo sa.

*Circe nasconde i ricordi, nasconde la vita,
Circe entra con Ulisse nella grotta e quasi
muore*

*Circe esce dalla grotta e rinasce
un'altra breve quasi vita.*

(verso destra, come se parlasse a Circe)

lo **credevo** che la vita fosse dentro la tua grotta!

(fa la voce di Circe, guardando in alto)

*offrimi un momento di non vita.
regalami una speranza di vita,
nocchiero dei mari di guerra di morte.*

(verso destra, come se parlasse a Circe)

l'aria mossa fa specchio sullo sfondo azzurro del mare! Specchio trasparente: Guarda il tuo seno appuntito, le gambe dischiuse ad invito. Il sole non brucia la pelle nella grotta. Circe, guarda Circe che si muove sul ritmo muto della mia musica muta: oh Circe, tu conosci l'illusione, la magia dell'incantesimo. Circe, stringi forte il silenzio, la non vita del momento, la mia ombra ritmata che immagina la vita sulla tua ombra.

Io ... ti ho rubato il potere della magia che aveva sospeso la tua, di vita.

(fa la voce di Circe, guardando in alto)

Muoviti Ulisse, accarezza lievemente il mio seno appuntito, le gambe, riempiami con il tuo seme.

Potrai poi riprendere il tuo mare, ed io attenderò un altro Ulisse. Potrai tornare alle tue guerre ed al tuo mare, tornare da Penelope viva.

Muoviti ancora, non parlare, non raccontare le ombre della tua morte, non farmi raccontare le ombre della mia vita.

Non voglio sentirti. Sentirmi.

Non voglio vedere svanire la magia che possiedo, lascia che ancora il presente sospenda il passato.

Muoviti Ulisse, muoviti ancora, costringimi al silenzio, non lasciare che ti permetta di prendermi l'anima.

(prima verso destra, poi verso il pubblico)

Circe, sono io, Ulisse, sono vivo! Io che con la mia partenza te l'ho rubata, l'anima. Ti ho sottratto tutte le tue magie, ti ho restituito lo scorrere del tempo, ed ora quella che io, io solo, vedo

è la tua ombra, nell'ultimo viaggio verso le tenebre!

Guarda intorno come se si accorgesse di un improvviso silenzio e vedesse che Circe scomparire. Si rinchiude in se stesso e si mette di nuovo a bere.

4 – Penelope

Brano 4 – Mahler 2° movimento

(dopo una lunga pausa, sofferto)

Mi avvolge Penelope nella sua tela.

Vorrebbe che i miei anni li dissolvessi tra i lampi effimeri delle fiamme del camino, ed i ricordi mi si consumassero come le braci che si vanno spegnendo.

(come se si rivolgesse a Penelope, dietro di lui)

Non temere, donna, non riprenderò i miei viaggi. È questa, ormai, la mia ultima vita.

Le conosci le mie memorie. Le hai sentite mille volte prima che il tempo allontanasse l'eco delle mie gesta.

(fa la voce di Penelope)

Le conosco bene, conosco tutte le espressioni che attraversavano il tuo volto quando cantava il poeta: la fierezza dello sguardo per le imprese delle guerre, la melanconia per il mistero dei cento mari attraversati, il pianto represso per i compagni perduti ad uno ad uno ... il volto reclinato sul manto al nome delle donne che nei tuoi viaggi hai conosciuto....

Guarda come se Penelope fosse seduta a terra al suo fianco.

(tra sé e sé, pensoso)

... le donne che nei miei viaggi ho conosciuto...

(suadente)

Circe il dominio sul tempo, Calipso l'ebbrezza incondizionata dei piaceri, Nausicaa lo splendore della bellezza acerba e dell'innocenza ... eppure da tutti i loro diseguali sortilegi sono fuggito via, per ritrovare la mia patria, per ritrovare te, Penelope!

Ulisse si alza **in piedi** quasi di scatto e fa gesti che indicano che la tela gli si sta stringendo addosso sempre di più. Ha un attimo di

MORTE DI ULISSE

smarrimento, poi sembra riprendere il vigore degli antichi anni e tenta di liberarsene.

(con rabbia)

No! La tua tela mi si lega addosso come una pelle... i miei ricordi imprigionati in ciascuno dei nodi dell'ordito. Stringe... stringe... si avvolge alle mie ossa come una corda bagnata...

(implorante)

Penelope, perché hai frantumato il ricordo della mia memoria?

Siede a terra spossato.

5 – Argo

Brano 5 – Purcell

D'improvviso guarda verso un angolo e segue con lo sguardo
un'ombra che gli si sta avvicinando

Argo... si avvicina il mio tenero Argo

Si protende verso di lui

Mi lecca il volto, la mano

Si accoscia e lo accarezza

Che fa?

Si stende e progressivamente si appiattisce per terra

...mi afferra il calcagno, come è morbido il mor-
so della tua presa... mi fa scorrere leggero so-
speso nel vuoto come vela sul mare... trascin-
a...trascina via... lontano!

Muore